

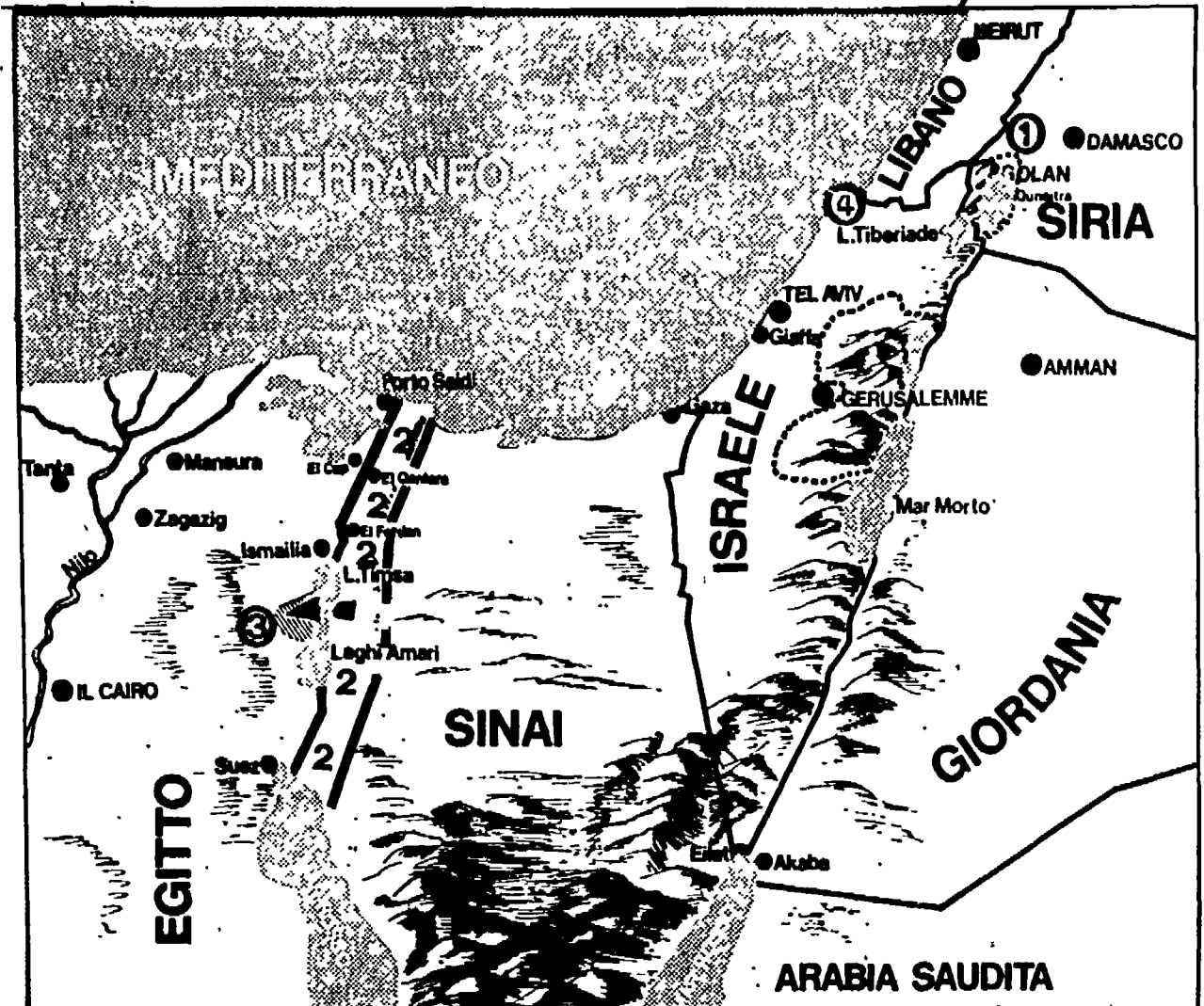
Mentre continuano gli scontri previsto un «approfondimento» dell'azione diplomatica

Washington ostenta ottimismo per la missione di Kissinger

Ma Nixon invita a prepararsi per «una guerra lunga» - Il ruolo di Israele nel Medio Oriente paragonato a quello del regime pro-americano in Indocina - Escluso un coinvolgimento di tipo vietnamita

Damasco annuncia un'incursione contro la raffineria di Haifa

Israele nega il bombardamento ma ammette che un aereo siriano è stato abbattuto in quella zona - Gravissimi i danni all'economia della Siria per i raids aerei israeliani - E' divampata per il quinto giorno consecutivo la grande battaglia di mezzi corazzati sul Canale



Il teatro degli scontri di ieri: 1) nuovi attacchi delle forze siriane, irakene e giordane sul Golan; 2) è infuriata per il quinto giorno la gigantesca battaglia di mezzi corazzati nel settore centrale del Sinai; 3) la «task force» israeliana infiltrata nella zona dei Laghi Amari viene duramente contrastata dagli egiziani, che affermano di averla «neutralizzata»; 4) i siriani annunciano di avere bombardato la raffineria israeliana di Haifa

WASHINGTON, 20. La missione del segretario di Stato, Kissinger, a Mosca è oggi al centro dell'attenzione tanto nella capitale federale quanto al «palazzo di vetro» di New York. Il proposito a parte il tono di un comunicato che lascia ai sovietici l'iniziativa della consultazione e la collega agli «stretti contatti» mantenuti, tramite i canali diplomatici tra Nixon e Breznev, le fonti governative mantengono il riserbo. I portavoce ufficiali si sono limitati a richiamare la precedente previsione, secondo la quale i contatti sarebbero intensificati dopo la visita di Kossighin al Cairo e a far notare che la presenza nella delegazione americana di funzionari molto qualificati autorizza a parlare di un approfondimento.

Fonti della Casa Bianca hanno a loro volta indicato che Kissinger, dopo i suoi colloqui di Mosca, si è immediatamente negli Stati Uniti per fare il suo rapporto e successivamente si recerà in visita a Pechino. Il segretario di Stato, in un'intervista per la capitale cinese lunedì ma le circostanze impongono, hanno detto le fonti, un breve rinvio.

«Stiamo lavorando attivamente», aveva affermato ieri il portavoce della Casa Bianca, dopo un colloquio di un'ora tra Nixon e Kissinger — per fermare le ostilità in un'atmosfera e in condizioni tali da permettere di procedere verso una soluzione giusta e conclusiva. Abbiamo la speranza di poter annunciare presto un progresso nel negoziato per mettere fine al conflitto in corso sul Golan, il deputato Paul Flendly, si è detto autorizzato a riferire la seguente previsione di Nixon: «La crisi del Medio Oriente finirà bene: non abbia il minimo dubbio al riguardo».

Il tono delle dichiarazioni governative tende, come si vede, all'ottimismo, ma è difficile dire se in quale misura questo atteggiamento rifletta una disposizione positiva sulla sostanza del problema della pace, oltre che sulla questione della tregua. Negli ambienti delle Nazioni Unite si avverte un maggiore scetticismo, dovuto sia alla complessità della situazione obiettiva, sia allo spazio che la tattica americana lascia al gruppo israeliano, già esplicitamente in grado di mettere in atto una linea diretta, o sul canale o altrove, in modo da essere in grado di vincere eventuali futuri conflitti.

Stamane un portavoce militare israeliano ha smentito che vi siano «volontari stranieri che stanno svolgendo servizio nelle forze armate di Israele». La dichiarazione si riferisce a un comunicato diramato questa notte al Cairo, secondo il quale l'Egitto considererà i volontari stranieri, cittadini di paesi non impegnati nel conflitto, come mercenari di professione che non beneficiano della protezione internazionale prevista dall'Accordo di Ginevra concernente i prigionieri di guerra.

«Questa guerra non durerà anni — egli aggiunge — ma sarà una vera pace» di cui si attende il ritorno di Israele, di difesa Dayan il quale ha detto categoricamente che un cessate il fuoco nel Medio Oriente potrebbe attuarsi soltanto a una data di seguenti condizioni: 1) tutti tornano alle linee anteriori allo scoppio delle ostilità; 2) ognuno rimane dove si trova.

Il ministro della difesa israeliana, come si vede in un modo o nell'altro pretende di restare sui territori arabi che l'esercito di Tel Aviv ha occupato con l'aggressione del 1967. Egli spiega quindi il suo atteggiamento oltranzista con la consueta boria annessionista affermando che «non è concepibile che i siriani pretendano il ritiro di Israele, dietro le linee che essi hanno varcato il 6 ottobre scorso mentre gli egiziani rimangono nel Sinai», fingendo quindi di ignorare che gli egiziani nel Sinai, oggi, come i siriani nel Golan il 6 ottobre scorso si trovavano sui loro legittimi territori.

Continuando su questo tono Dayan ha inoltre dichiarato che «non consentirà che la guerra termini con conquiste territoriali per gli egiziani». Affermando poi che «il tempo lavora a nostro vantaggio», il ministro della difesa israeliano si dice esplicitamente contrario ad una tregua, poiché egli sostiene ogni giorno di guerra significa nuovi vantaggi per noi».

BEIRUT, 20. Sul piano delle operazioni militari, la giornata odierna non ha registrato novità di particolare rilievo, per quel che riguarda gli scontri terrestri. Nel Sinai la battaglia di carri è giunta al suo quinto giorno, mentre Tel Aviv e il Cairo continuano a fornire notizie — nettamente contrastanti sull'azione della «task force» israeliana infiltrata ad ovest del Canale nella zona dei Laghi Amari. Sul Golan sono ripetuti attacchi dei siriani e irakeni — anche se di portata più circoscritta — che hanno messo in difficoltà le truppe di Tel Aviv. La notizia più rilevante della giornata è che si parla di un aereo siriano abbattuto in quella zona.

Altre cinque Mirage israeliani sono stati abbattuti durante un tentativo di incursione sugli aeroporti nella zona del Delta del Nilo. Il comunicato egiziano non fa nessun riferimento esplicito alle incursioni israeliane sulla riva occidentale del Canale, che il giornale Al-Ahram definisce «gonfiata e propagandistica». Un riferimento indiretto c'è tuttavia in un comunicato egiziano sulla notizia di un aereo siriano abbattuto in quella zona.

IL CAIRO — Il comando egiziano annuncia che le forze corazzate e di fanteria, appoggiate dall'aviazione, hanno avuto successo nelle battaglie combattute negli ultimi due giorni nella zona centrale del fronte e nell'area di Golan. Il comunicato diramato nel pomeriggio, sono stati distrutti 85 carri armati israeliani e 56 mezzi semicingolati. «L'aviazione nemica aggiunge il comunicato — ha violato stamani il nostro spazio aereo nel settore meridionale del fronte; i nostri sistemi di difesa aerea hanno abbattuto dieci aerei nemici; due piloti sono stati cattu-

Il ministro Haidar ha detto che i selvaggi bombardamenti israeliani hanno «in pratica danneggiato totalmente» i settori dell'energia elettrica e del petrolio ed è stato causato il numero di vittime fra operai e civili. In complesso i danni ammontano a 508 milioni di dollari. «Ma noi — ha aggiunto Haidar — abbiamo risorse illimitate, in quanto siamo parte della nazione araba. Lo stesso non è per il nemico: una guerra lunga sarà mortale per Israele a causa delle sue limitate risorse umane e della mancanza di quella profondità strategica di territorio che invece hanno i Paesi arabi».

Haidar ha poi specificato che l'obiettivo degli attacchi aerei israeliani sono stati anche porti, ferrovie, strade e impianti industriali. I bombardamenti hanno «gravemente danneggiato» la raffineria di Homs (tre milioni di tonnellate annue di petrolio) e i depositi e oleodotti di Adra, Tartus e Banjas. Queste installazioni rappresentano un investimento di 188 milioni di dollari, cui si deve aggiungere la perdita di 90 milioni di dollari annui come diritti di trasporto del petrolio negli oleodotti. Ma — ha detto Haidar — non c'è scarsità di carburante e grazie al fatto che tutte le risorse petrolifere arabe sono a nostra disposizione». Gli impianti danneggiati sono in corso di riparazione, ma si temono nuovi attacchi aerei, che potrebbero impedire di riprendere il flusso negli oleodotti: «per questo — ha detto Haidar — l'aggressione israeliana ha intensificato la crisi del petrolio in Europa». Haidar ha anche elogiato vivamente il senso di disciplina dimostrato in questa circostanza dal popolo.

Attacchi dei guerriglieri. I comunicati di Tel Aviv citano poi duelli di artiglieria «su entrambi le rive del Canale»; bombardamenti siriani con razzi sul kibbutz di Ramath Maghshimim e Ein Zivan; attacchi di guerriglieri palestinesi contro il kibbutz di Kfir Gulladi e la città di Safed; operazioni navali contro obiettivi sulle coste siriane ed egiziane (i siriani parlano di due unità israeliane affondate), operazioni di commandos a Hurgada, nel Mar Rosso. Circa l'attacco aereo su Haifa, Tel Aviv smentisce che la raffineria sia stata bombardata o comunque danneggiata. Tuttavia, le fonti israeliane ammettono che un aereo siriano è stato abbattuto stamani nella zona: l'aviogetto si è schiantato su una casa di Naharya, dove una donna è rimasta seriamente ferita. Il pilota egiziano è stato raccolto, anch'egli ferito, ma è morto successivamente all'ospedale.

Altre cinque Mirage israeliani sono stati abbattuti durante un tentativo di incursione sugli aeroporti nella zona del Delta del Nilo. Il comunicato egiziano non fa nessun riferimento esplicito alle incursioni israeliane sulla riva occidentale del Canale, che il giornale Al-Ahram definisce «gonfiata e propagandistica». Un riferimento indiretto c'è tuttavia in un comunicato egiziano sulla notizia di un aereo siriano abbattuto in quella zona.

IL CAIRO — Il comando egiziano annuncia che le forze corazzate e di fanteria, appoggiate dall'aviazione, hanno avuto successo nelle battaglie combattute negli ultimi due giorni nella zona centrale del fronte e nell'area di Golan. Il comunicato diramato nel pomeriggio, sono stati distrutti 85 carri armati israeliani e 56 mezzi semicingolati. «L'aviazione nemica aggiunge il comunicato — ha violato stamani il nostro spazio aereo nel settore meridionale del fronte; i nostri sistemi di difesa aerea hanno abbattuto dieci aerei nemici; due piloti sono stati cattu-

Il ministro Haidar ha detto che i selvaggi bombardamenti israeliani hanno «in pratica danneggiato totalmente» i settori dell'energia elettrica e del petrolio ed è stato causato il numero di vittime fra operai e civili. In complesso i danni ammontano a 508 milioni di dollari. «Ma noi — ha aggiunto Haidar — abbiamo risorse illimitate, in quanto siamo parte della nazione araba. Lo stesso non è per il nemico: una guerra lunga sarà mortale per Israele a causa delle sue limitate risorse umane e della mancanza di quella profondità strategica di territorio che invece hanno i Paesi arabi».

Affermando che Tel Aviv non dovrebbe chiedere una tregua

Dayan ribadisce le tesi annessioniste di Israele

La guerra può continuare, il tempo lavora per noi - Secondo il ministro della Difesa l'esercito israeliano deve restare sui territori occupati nel 1967 - Abba Eban rientrato per riferire sui suoi contatti con Kissinger

TEL AVIV, 20. Il ministro degli esteri israeliano Abba Eban è rientrato a Tel Aviv stamane per riferire al suo governo sui contatti avuti in questi giorni e in queste ultime ore con i dirigenti americani e in particolare con il segretario di Stato Henry Kissinger. Prima di lasciare New York, Eban ha dichiarato che un suo ritorno alle Nazioni Unite «dipenderà dall'evolversi della situazione». Egli, in altre parole, non ha voluto lasciare alcuna indicazione sull'atteggiamento della diplomazia israeliana dinanzi al suo atteggiamento in atto di trovare una soluzione politica al conflitto arabo-israeliano. Esplicito invece è stato il ritiro di Israele, di difesa Dayan il quale ha detto categoricamente che un cessate il fuoco nel Medio Oriente potrebbe attuarsi soltanto a una data di seguenti condizioni: 1) tutti tornano alle linee anteriori allo scoppio delle ostilità; 2) ognuno rimane dove si trova.

«Questa guerra non durerà anni — egli aggiunge — ma sarà una vera pace» di cui si attende il ritorno di Israele, di difesa Dayan il quale ha detto categoricamente che un cessate il fuoco nel Medio Oriente potrebbe attuarsi soltanto a una data di seguenti condizioni: 1) tutti tornano alle linee anteriori allo scoppio delle ostilità; 2) ognuno rimane dove si trova.

«Questa guerra non durerà anni — egli aggiunge — ma sarà una vera pace» di cui si attende il ritorno di Israele, di difesa Dayan il quale ha detto categoricamente che un cessate il fuoco nel Medio Oriente potrebbe attuarsi soltanto a una data di seguenti condizioni: 1) tutti tornano alle linee anteriori allo scoppio delle ostilità; 2) ognuno rimane dove si trova.

Apoggiando le proposte di Sadat

Bucarest: applicare le decisioni dell'ONU

La Romania sottolinea che è questa l'unica via per giungere ad una equa pace nel Medio Oriente. Messaggio del presidente egiziano a Ciu En-Iai

Dal nostro corrispondente. BUCAREST, 20. L'organo del partito centrale del PC romeno Scanteia puntualizza oggi la posizione romana sul problema del Medio Oriente, sottolineando che la politica di forza può portare solo a dei grandi rischi per tutti i popoli. Il giornale rileva poi che «la intera evoluzione degli avvenimenti di particolare gravità nel Medio Oriente conferma in pieno il giudizio della Romania secondo cui la occupazione di territori stranieri non può protrarsi all'infinito, non può assicurare stabilità e sicurezza, così come si è registrato in questa regione come conseguenza del mantenimento della occupazione da parte di Israele dei territori arabi ottenuti con la guerra del '67».

La nota afferma poi che l'unica via per la soluzione del problema è la applicazione di quanto previsto dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza del 1967, che porti alla liberazione dei territori occupati con la forza da Israele nel '67, il rispetto della sicurezza, dell'indipendenza nazionale, dell'integrità territoriale e del diritto di Israele ad esistenza libera di ogni stato di questa zona compreso quello di Israele. La Romania considera che è necessario il giungo alla soluzione del problema del popolo palestinese in conformità con le sue legittime aspirazioni. Il giornale scrive ancora che la Romania giudica che le recenti dichiarazioni fatte

dal presidente egiziano Sadat sul ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati e la organizzazione di una conferenza internazionale nell'ambito dell'ONU costituisce la base per il passaggio ad una azione concreta che porti alla fine della guerra e alla instaurazione di un clima di pace tra tutti i popoli di questa regione.

L'Arabia Saudita interrompe le forniture di petrolio agli USA

AMMAN, 20. L'Arabia Saudita ha deciso di interrompere tutte le forniture di petrolio agli Stati Uniti a causa degli aiuti militari americani ad Israele. Lo ha annunciato oggi il re saudita. La misura è stata adottata mentre il governo algerino ha deciso di ridurre la produzione petrolifera in misura del dieci per cento a causa del conflitto mediorientale. Lo ha annunciato l'agenzia APS citando «fonti del ministero dell'Industria e dell'Energia». Nel 1972 l'Algeria ha prodotto 52 milioni di tonnellate di petrolio.

Il Madagascar rompe con Israele

TANANARIVE, 20. La Repubblica Madagascar ha rotto le relazioni diplomatiche con Israele, a partire da oggi. E' il 16.mo stato africano a decidere questo passo negli ultimi mesi. Ieri è stata la Tanzania a rompere le sue relazioni con Tel Aviv.

Advertisement for O.P. wine featuring two bottles and glasses. Text: 'Oggi insieme a O.P. c'è anche O.P. Reserve'. Includes a small map of Europe and a list of distributors.